

Il vescovo di Parma, monsignor Bonicelli: «Riflettere sull'etica. Ma senza sentenziare»

DA MILANO
UMBERTO FOLENA

E arrivato a Collecchio domenica mattina, per celebrare la messa della comunità, quella delle 10. Omelia a partire dal Vangelo delle nozze di Cana. Difficile però che ai partecipanti quella storia di vino che non c'è più potesse far dimenticare ben diversi problemi di latte e derivati. La vita non rimane fuori del tempio, anzi vi entra di prepotenza. E il vescovo di Parma, monsignor Cesare Silvio Bonicelli ha detto la sua.

La messa a Collecchio. Perché?

Per dare un segno di vicinanza a una comunità che è disorientata, si trova al centro di un vero ciclone, sta molto soffrendo. E si sente vittima di un'ingiustizia. I mass-media ripetono: l'azienda di Collecchio, di Collecchio... Come se Parmalat e Collecchio fossero automaticamente una stessa cosa.

Invece?

Su settemila operai di qui, appena mille lavorano alla Parmalat. La comunità è più vasta.

Anche Calisto Tanzi è uno della comunità.

Certamente, è cresciuto lì.

Tanzi, uno di loro. Quale sentimento prevale nei suoi confronti? Delusione o rabbia?

Direi ancora disorientamento, incredulità. Proprio non se l'aspettavano.

Lei dunque è venuto a Collecchio da pa-

store, per confortare.

Per stare vicino a tutti, anche alle famiglie di quanti sono indagati o in carcere. A messa ho incontrato alcuni ragazzi figli di persone finite sui giornali.

È all'omelia che cosa ha detto? Secondo il titolo di un quotidiano, lei avrebbe "as-solto" Tanzi.

Ho detto che non dobbiamo

precipitarci a giudicare. E se anche si rivelasse un Giuda, resterebbe un nostro fratello. La Chiesa è una famiglia, e una famiglia non espelle mai nessuno. Ho ricordato che la cosa più importante, adesso, è pensare e cercare di capire, senza lasciarsi catturare dalle emozioni. Stare accanto a chiunque sia coinvolto, senza sentenziare né escludere. Infine, dimostrarci comunità unita, mai divisa, per saper trarre profitto dagli eventuali errori.

A proposito di vicinanza, se a lei capitasse di incontrare di persona Calisto Tanzi, che cosa gli direbbe?

Quando incontro chi si trova in una situazione simile, al centro di un dramma, di solito taccio. È lui che eventualmente ha delle cose da dirmi. In ogni caso tendo a guardare avanti, mio dovere è suscitare fiducia nel futuro. Ciò non significa sottovalutare o, peggio, ignorare gli sbagli commessi. Ma credo che il Signore questo ci chie-

da, di dare fiducia e guardare avanti.

Se abbiamo capito bene, lei domenica scorsa più che dare risposte ha posto delle domande.

Proprio così. In particolare, ho chiesto: che cosa vogliono dire per noi etica e responsabilità? Ma niente giudizi. In una realtà tanto complessa, il giudizio morale è sempre arduo. Andrà dato, sì, ma quando ne sapremo di più.

Non ritiene che la comunità ecclesiale, negli ultimi anni, poteva riflettere di più e meglio sui temi della pastorale sociale e del lavoro?

Guardi, in questo momento sono appunto a Roma con la "Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace" a riflettere su "Etica e finanza", tema messo all'ordine del giorno in tempi non sospetti. E certo, considerata qual è la mia diocesi, gli altri vescovi erano molto interessati al mio parere...